

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A. - 2017/2018

_Cognome	ATTOLICO
_Nome	NICOLAS
_Matricola	873791
_Anno di corso	2.LM
_Corsi di studi	DESIGN DELLA COMUNICAZIONE
_Sezione	C1
_e-mail	nicolas.attolico@gmail.com
_Sede di scambio	MUSASHINO ART UNIVERSITY
_Stato	GIAPPONE
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	
_Semestre svolto all'estero	2°

Testo

Rientrare dopo sei mesi spesi in un altro Paese, studiando in un'altra università e lavorando con persone nuove, combattendo e cercando di abituarsi a una cultura sensibilmente diversa, è davvero difficile.

Non sapevo cosa aspettarmi dall'università scelta, ma avevo un'idea di ciò che mi avrebbe riservato il Giappone. Già altre tre volte avevo passato del tempo nel mondo del Sol Levante, anche se solo per periodi inferiori ai quindici giorni. Pensare di passarci sei mesi (anche se inizialmente sarebbero dovuti solo essere quattro) mi spaventava, ma l'idea di affrontare una sfida così grande mi ha dato la spinta per proseguire.

Il motivo per cui ho scelto la Musashino Art University, fondamentalmente, è stato il sito internet. Nessuna delle altre università partner presenti attorno a Tokyo avevano l'aspetto di una scuola incentrata sull'arte/design. avevano tutte la classica impostazione da università di ingegneria modificata per includere anche i ragazzi troppo deboli per farne parte.

Il sito della MusaBi (come i suoi studenti solitamente abbreviano) aveva un gusto e una chiarezza in linea con quello che cercavo.

Tra i corsi disponibili spiccavano Bamboo Design, alcuni di serigrafia e altri di branding e packaging, esattamente ciò che mi sarebbe interessato approfondire.

Inoltre, Kenya Hara, art director di Muji, era segnato a capo del dipartimento di scienza del design e proponevano un corso con lui. Non avrei passato quella opportunità per nulla al mondo.

Così, dopo essere stato accettato, ho iniziato ad andare in panico.

Avevo un lavoro, una casa e convivevo con la mia ragazza. Quando avevo sottoposto la mia candidatura non avevo nulla di tutto ciò. Avrei dovuto lasciare tutto e imbarcarmi verso l'ignoto e non credevo ne sarei stato in grado.

Dopo essere finalmente partito, ho passato le prime due settimane come un turista, solo che avendo già visitato Tokyo (allora avevo già passato più di un mese in città nei due anni precedenti) ho finito per passare quindici giorni da solo ad aspettare l'inizio delle lezioni. Claudia, mia

compagna del Politecnico, è sempre stata disponibile, ma eravamo sperduti in un mondo con regole diverse e non sapevamo bene come muoverci.

Una volta spostato in dormitorio, finalmente, la situazione ha iniziato a cambiare. Verso l'inizio delle lezioni abbiamo avuto l'opportunità di conoscere gli altri studenti internazionali.

Purtroppo il numero esiguo (8, me compreso) non ci ha permesso di organizzare ritrovi degni di nota, soprattutto per il fatto che due ragazze si sono trasferite fuori dal dormitorio poco dopo l'inizio delle lezioni.

Il dormitorio, effettivamente, è stato il punto dolente della vacanza.

Hikari-san, il custode del dormitorio, è una persona dolcissima e sempre pronta ad aiutare, ma il fatto che ci sia un coprifuoco rende causa esperienze spiacevoli. Il dormitorio chiude le porte a mezzanotte e le riapre alle 6 di mattina, costringendo, quindi, i residenti a partire da Tokyo verso le dieci di sera, se vogliono essere in grado di rientrare nella propria stanza.

Ogni tanto abbiamo chiesto al custode di aspettarci, ma è comunque causa di disturbo.

Ma parliamo finalmente dell'università.

La scuola è spettacolare. Sia dal punto di vista degli spazi, che sotto il profilo delle utenze, si può trovar tutto ciò che si cerca: due mense, negozi di cartoleria e stamperie, convenience store, un museo immenso, una biblioteca fornitissima e con esposizioni temporanee invidiabili, tantissime aule e spazi per studiare.

Ogni classe Master ha a disposizione la propria sala studio (spesso anche più di una) che si può usare liberamente. Nell'edificio principale è presente una sala informatica con stampante libera e una 40ina tra PC e Mac al servizio degli studenti. Il negozio di arte è fornitissimo e ha tutti i materiali possibili ed immaginabili per ogni evenienza.

In un'area abbastanza nascosta, si trova una voliera con pavoni, colombe e piccioni e, poco distante, è presente un laghetto con carpe giapponesi. Luogo perfetto in cui rilassarsi. (c'è inoltre il tetto del dipartimento di architettura è perfetto per organizzare qualche drinking party!).

La libreria resta comunque uno dei luoghi migliori in cui passare il (poco) tempo libero che si ha mentre si frequenta la MusaBi. Esposizioni temporanee riguardanti arte e design, una collezione di sedie d'autore a disposizione degli studenti, centinaia di riviste mensili/settimanali/giornaliere da sfogliare, archivi storici da far invidia e tantissimi libri per ogni disciplina. Durante la mia permanenza mi sono fatta una cultura sul design di container come pop-up store, ho sfogliato la maggior parte dei vari "the art of ..." di Disney e Pixar e mi sono immerso nel mondo dei Brand book di grosse firme.

Attaccata alla biblioteca c'è, inoltre, la videoteca che lascia la possibilità di noleggiare stanze fino a 12 persone per vedere video e film.

Per quanto riguarda le lezioni, io ho fatto parte del dipartimento di Scienza del Design con lezioni di Synergetics (fisica e matematica applicata al design) e due seminari tenuti dai professori a capo del dipartimento, in cui si poteva scegliere un tema libero da sviluppare in piena autonomia ed ho anche partecipato al laboratorio di serigrafia, dove ho imparato da zero come montare uno schermo e come utilizzarlo al meglio, dandomi un nuovo strumento che mai avrei pensato sarei stato in grado di utilizzare!

Ma la lezione più interessante e alternativa è stata Interactive Innovation.

Tenuta il sabato pomeriggio dal direttore della scuola, Tadanori Nagasawa (o come chiede di farsi chiamare, Teddy), è fondamentalmente una lezione in cui si cerca di creare affinità tra studenti provenienti da diversi dipartimenti e, soprattutto, da diverse parti del mondo.

Requisito base è che si parli in inglese e che non ci si tiri mai indietro. Il motto è "speak or die". Durante questa lezione si lavorerà a un tema (nel mio caso "i nuovi valori") da sviluppare seguendo un taglio personale. Sarà un lavoro di gruppo e le lezioni sono strutturate in modo da conoscere gli altri, cambiando spesso le persone con cui si hanno interazioni e lavorando a consegne non convenzionali.

Ho in seguito consigliato a tutti gli studenti stranieri arrivati dopo di me (che ho conosciuto quando sono tornato a trovare compagni e i professori prima di tornare in Italia) di frequentare quella lezione, in quanto miglior modo per conoscere altri studenti e sviluppare relazioni al di fuori della scuola.

Il versante delle relazioni interpersonali credo sia il tallone d'Achille dell'esperienza in Giappone. Ho conosciuto tantissime persone valide, ma son riuscito a legare solo con pochissime persone (principalmente persone che avevano avuto esperienze lunghe all'estero), e la sensazione di non essere considerato un del gruppo era sempre palpabile.

Pur risultando gentilissimi e sempre disponibili, quando si "arrivava al sodo" e si doveva quindi decidere se fare o meno qualcosa, la maggior parte dei ragazzi trovava un modo per defilarsi.

Tra le persone conosciute, quelle facenti parte del gruppo di Interactive Innovation si sono state le uniche che si sono distinte e con cui si è creato un legame un po' più forte, grazie anche alla natura, come dicevamo, del corso. Durante una delle lezioni ho avuto l'opportunità di conoscere Mamiko Yamazaki, lead strategist presso Landor Tokyo, che ha descritto lo studio e il lavoro e ha mostrato alcuni dei progetti su cui stanno lavorando. Dopo aver assistito alla sua lezione, mi sono proposto come tirocinante nel suo studio e, con un po' di insistenza, sono stato accettato.

Sono stato parte dello studio per sei settimane, ma porterò con me l'esperienza per tutta la vita. Lavorare in Landor è stata un'esperienza profondissima e mi ha dato la possibilità di toccare con mano il mondo del lavoro e come uno studio così grande si muove.

Tirando le somme, durante questa esperienza ho avuto la possibilità di conoscere tantissimi designer validissimi e ho coltivato amicizie con persone che, seppur provenienti da background culturali e scolastici completamente diverse, avevano tutti in comune la passione per il design e una spiccata propensione verso il futuro.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano

Firma

